

## Le micro e PMI nel nuovo scenario europeo e globale: politiche industriali, mercato unico e competitività

*Analisi delle opportunità e sfide per le micro e PMI (MPMI) nel contesto delle nuove politiche europee (Bussola della competitività, Strategia per il mercato unico, Pacchetto Omnibus, Patto per l'industria pulita, Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili).*

<b>Premessa</b> .....	<b>2</b>
<b>Considerazioni generali</b> .....	<b>3</b>
Obiettivi comuni e governance .....	3
La centralità delle MPMI .....	4
Sforzi condivisi ed incentivi mirati .....	4
Migliorare la qualità della legislazione e ridurre gli oneri burocratici .....	5
<b>Considerazioni specifiche</b> .....	<b>5</b>
Bussola della competitività .....	5
Pacchetto <i>Omnibus</i> .....	7
Patto per l'industria pulita.....	10
Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili.....	12
Strategia per il mercato unico .....	14
<b>Conclusioni</b> .....	<b>15</b>

## Premessa

Negli ultimi mesi, anche sulla scia dei rapporti di Enrico Letta e Mario Draghi, la Commissione europea ha presentato diverse iniziative che indicano la strada che si intende perseguire in campo industriale nei prossimi cinque anni. Queste iniziative includono:

- la **Bussola della Competitività** (*Competitiveness compass*), presentata il 29 gennaio 2025, con l'obiettivo di illustrare “*una chiara cornice strategica per orientare i lavori della Commissione*”<sup>1</sup>;
- il **Pacchetto Omnibus I**, presentato sulla base della Bussola della Competitività, al fine di semplificare la legislazione in tema di oneri di rendicontazione. Il testo modifica alcune direttive appena adottate in tema di obblighi di sostenibilità delle imprese, nonché il Regolamento sul sistema di aggiustamento del carbonio alle frontiere (CBAM)<sup>2</sup>;
- il **Patto per l'industria pulita** (*Clean Industrial Deal*), con il quale la Commissione europea ha presentato un nuovo modello industriale che combina l'esigenza della decarbonizzazione con quella del rafforzamento della competitività europea<sup>3</sup>;
- il **Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili**, presentato insieme al Patto per l'industria pulita, con l'obiettivo di ridurre le bollette energetiche delle industrie, delle imprese e delle famiglie e allo stesso tempo promuovere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio;
- la **Strategia per il mercato unico**, richiesta alla Commissione europea dal Consiglio europeo<sup>4</sup> e per la quale una consultazione dei portatori di interesse è stata aperta lo scorso 3 gennaio 2025.

Questi documenti, se presi singolarmente, rischiano di restituire un'immagine frammentata del percorso da seguire nei prossimi anni, disgregando una visione che invece dovrebbe essere unitaria. Secondo Confartigianato Imprese, è fondamentale valorizzare le **premesse comuni** da cui la Commissione europea muove i propri ragionamenti. Ciò peraltro costituisce un ottimo esercizio per proporre alcuni aggiustamenti all'approccio generale che si è soliti seguire nella definizione delle politiche economiche dell'Unione.

Per questo motivo, con il presente documento, la Confederazione propone una **razionalizzazione delle riflessioni** sui diversi documenti sopracitati, allo scopo di

---

<sup>1</sup> Comunicato stampa della Commissione europea del 29 gennaio 2025 ([link](#)).

<sup>2</sup> Il Pacchetto *Omnibus I*, presentato il 26 febbraio 2025, contiene tre proposte legislative: la **COM(2025)80** che modifica le direttive n. 2022/2464 (sulla rendicontazione non finanziaria) e n. 2024/1760 (sulla c.d. Due diligence) per quanto riguarda le date a partire dalle quali gli Stati membri devono applicare determinati obblighi di rendicontazione della sostenibilità e di due diligence delle imprese; la **COM(2025)81** che modifica le direttive n. 2006/43/CE, n. 2013/34/UE (c.d. Direttiva contabile), n. 2022/2464 e n. 2024/1760, per quanto riguarda taluni obblighi di rendicontazione della sostenibilità e di due diligence delle imprese; infine, la **COM(2025)87** sugli aggiustamenti e la semplificazione del sistema CBAM di cui al Regolamento (UE) 2023/956.

<sup>3</sup> Conferenza stampa della Commissione europea del 26 febbraio 2025 ([link](#)).

<sup>4</sup> Si veda la 'dichiarazione di Budapest' dell'8 novembre 2024 ([link](#)).

sottolineare ancora una volta l'importante ruolo delle MPMI nel mercato dell'Unione e la centralità che queste dovrebbero avere nel *decision-making* europeo.

## Considerazioni generali

Temi come la politica industriale, il mercato unico e la competitività europea implicano l'analisi di alcune fondamentali questioni orizzontali. Solamente attraverso la costruzione di obiettivi e metodi – effettivamente – *comuni*, l'Unione europea potrà affrontare la sempre crescente concorrenza globale.

### Obiettivi comuni e governance

Regolamentazione e competitività possono coesistere, senza eliminarsi a vicenda. Esiste infatti un punto di equilibrio che permetterebbe al nostro mercato unico di raggiungere gli importanti obiettivi dell'agenda europea senza escludere l'una o l'altra.

A questo proposito, occorre elaborare una **politica industriale europea**: senza una visione condivisa, sostenuta da investimenti privati e pubblici coordinati (v. anche *infra*), l'Unione europea rischia di rimanere esclusa dai principali confronti economici che si stanno profilando sullo scacchiere globale.

La futura politica industriale europea dovrà necessariamente coordinarsi con la **politica commerciale** e quella di **coesione**: da un lato, serve assicurare coerenza tra gli obiettivi industriali dell'Unione europea e le sue scelte commerciali nei confronti dei Paesi terzi; dall'altro, la crescita non deve comportare il sacrificio del modello europeo di imprenditorialità diffusa, nonché degli elevati standard sociali che l'Unione europea persegue da sempre. A tal proposito, vale la pena ricordare che il contesto attuale impone sì all'Unione di adottare una chiara politica nel campo della difesa, ma ciò non dovrebbe comportare lo svuotamento di importanti fondi e programmi per il mercato europeo, soprattutto per le MPMI, come quelli legati alla politica di coesione e allo sviluppo regionale.

Perché la politica industriale sia davvero efficace, serve un'adeguata struttura di *governance*. Riprendendo anche le considerazioni del Rapporto Draghi, il coordinamento tra le *policy* europee e quelle nazionali è infatti cruciale. Anche – forse soprattutto – sul piano attuativo, occorre pertanto un **maggior raccordo tra i vari livelli della governance europea**. L'applicazione delle regole è sì responsabilità della Commissione europea, ma va ricordato che l'Unione si basa sul sistema dell'amministrazione indiretta: **l'esecuzione delle norme europee implica l'intervento delle autorità pubbliche nazionali**. Pertanto, a nostro avviso, non è possibile pensare ad un miglioramento nell'applicazione delle regole di mercato senza un effettivo coinvolgimento delle autorità nazionali. Un dialogo costante tra le Direzioni generali della Commissione europea e le amministrazioni nazionali consentirebbe quindi di valutare lo stato di attuazione delle norme, magari attraverso strutture centrali di coordinamento tra amministrazioni e associazioni coinvolte. In tal senso, si evidenzia che il mero recepimento delle norme europee non rappresenta un indicatore sufficiente sulla concreta applicazione del diritto UE, che dovrebbe essere oggetto di un monitoraggio continuo e puntuale.

## La centralità delle MPMI

La politica industriale europea dovrà poi riportare al centro delle discussioni la **MPMI**, quale “spina dorsale dell’economia europea”: se gli obiettivi non sono rapportati alla maggioranza degli operatori economici del mercato europeo, ogni sforzo sarà inevitabilmente vano. Inoltre, serve un approccio mirato in tema di *scaling up*: le MPMI non vanno solamente viste come realtà da ingrandire, ma anche come entità votate all’esercizio del loro *right to stay* (v. rapporto Letta). Lo *scaling up*, dunque, non può divenire un obiettivo generalizzato: il sostegno allo sviluppo delle MPMI andrebbe convogliato per risolvere le eventuali criticità che impediscono alle imprese di perseguire la *loro* intenzione di ingrandirsi.

## Sforzi condivisi ed incentivi mirati

La definizione di obiettivi comuni deve inserirsi in un quadro nel quale gli Stati membri condividono anche gli sforzi per raggiungerli.

Attualmente, soprattutto di fronte alle scelte economiche dei principali *competitor* globali, si è a più riprese ipotizzato di allentare la normativa sugli **aiuti di Stato**. Ciò però non può in alcun modo costituire una efficace risposta ai problemi che questa concorrenza con Cina e Stati Uniti sta creando. Siffatte misure di attenuazione indeboliscono ogni progetto comune, in quanto esacerbano le differenze tra i mezzi che ciascuno Stato membro ha a disposizione per il conseguimento dei risultati.

A nostro avviso, i tempi impongono decisioni diverse, che sappiano riprendere la migliore esperienza legata al *Next Generation EU*. Strutture di bilancio comuni, nelle quali l’accesso alle risorse dipende da una prevalutazione delle specifiche esigenze nazionali, rappresenterebbe un significativo passo avanti nel rafforzamento della competitività europea. Tale approccio permetterebbe tra l’altro di superare alcuni aspetti critici legati al sistema dei fondi europei. Questi ultimi si basano, com’è noto, sulla completa responsabilizzazione dei singoli Stati membri e non sono fondati su una visione di politica economica comune; inoltre, le effettive allocazioni sono garantite quasi esclusivamente dal regime della concorrenza e prevedono pochissimi strumenti di intervento diretto, finendo dunque per essere difficilmente accessibili alle MPMI.

Una volta creato un sistema di risorse comuni, sarà poi necessario che queste si traducano in **incentivi mirati** alle imprese per l’adeguamento agli obiettivi e alle norme della politica industriale. Coerentemente, occorrerà lavorare per un abbattimento degli oneri burocratici connessi all’accesso ai finanziamenti, i quali costituiscono un enorme deterrente e dunque un ostacolo per la transizione del sistema imprenditoriale.

Parallelamente, condividiamo ogni sforzo sul fronte del **sostegno all’investimento privato**. La proposta di creare uno strumento per i risparmi e gli investimenti, formulata già nel rapporto Letta, appare condivisibile. Sosteniamo infatti l’esigenza di mobilitare il capitale privato, o attraverso grandi fondi di investimento o creando un sistema di supporto al modello di impresa diffusa. È necessario però convogliare tali risorse verso l’economia reale: per questo, rimangono centrali gli istituti di credito del territorio, che allocano il risparmio a livello locale. Ciò crea un beneficio immediato per le imprese di

piccola dimensione, radicate sul territorio, in quanto si tratta di strumenti di più facile accesso per le MPMI.

### Migliorare la qualità della legislazione e ridurre gli oneri burocratici

Una volta definiti gli obiettivi e gli sforzi comuni, è poi fondamentale intervenire sulla **qualità della legislazione**: la stratificazione incoerente di norme crea smarrimento nelle imprese, le quali faticano ad adeguarsi rispetto alle regole europee non solo per la disomogeneità delle novità normative, ma anche e soprattutto per l'assenza di adeguate misure di sostegno. In questo contesto, per i motivi già illustrati, reiteriamo la necessità di un'applicazione sistematica dei principi **Think small first** e **One in, two out**, verso un atteggiamento maggiormente proporzionato alle esigenze delle MPMI.

Successivamente, sempre partendo dalla premessa che la regolamentazione rappresenta un momento fisiologico della *governance* di mercato, prevenendo i rischi socioeconomici legati alla *deregulation*, ci si deve occupare del **momento attuativo**. In questo senso, occorre innanzitutto migliorare l'attivazione e la gestione delle **procedure d'infrazione**: sempre in virtù di obiettivi comuni, la Commissione europea deve monitorare attentamente l'implementazione delle norme UE, evitando di legiferare laddove le criticità esistenti non siano dovute ad un vuoto normativo ma ad una errata attuazione delle regole esistenti. Inoltre, le procedure devono essere rese più rapide e trasparenti.

Risulta poi cruciale il lavoro della Commissione europea per abbattere e razionalizzare i costi degli **oneri amministrativi** per le imprese. Il principio *once only* deve guidare queste riflessioni: occorre che l'Unione europea realizzi la piena **interoperabilità** delle piattaforme accessibili alle amministrazioni nazionali, in un'ottica di maggiore digitalizzazione e accessibilità dei servizi pubblici alle imprese.

### Considerazioni specifiche

Pur ribadendo la necessità di guardare ai recenti documenti programmatici della Commissione europea con una visione comune, si ritiene utile riportare qui di seguito alcune considerazioni specifiche sulle varie azioni proposte.

#### Bussola della competitività

La Bussola della competitività, oltre a cinque fattori orizzontali (per i quali valgono le considerazioni generali sopra svolte), si basa su tre pilastri di intervento: la riduzione del *gap* innovativo (1); l'elaborazione di una tabella di marcia che combina decarbonizzazione e competitività (2); la riduzione delle dipendenze e il rafforzamento della sicurezza (3).

Seguendo questa struttura, si osserva:

- 1) in merito alla riduzione del gap innovativo:
  - il progetto del **ventottesimo regime**, per quanto condivisibile negli obiettivi, solleva diverse perplessità, considerato che l'attuale assetto delle competenze dell'Unione europea non comprende alcune

importantissime materie (es. fisco, accesso alla giustizia, ecc.) che intersecano le legislazione d'impresa;

- stando alle recenti indicazioni, l'obiettivo di **scaling up** richiederà la revisione della definizione di PMI, con la creazione di una definizione per le imprese di media capitalizzazione (*small mid-caps*). Pur essendo consapevoli della necessità di costruire dei veri e propri 'campioni europei', si auspica che la futura disciplina in tema di *small mid-caps* non crei distorsioni competitive a danno delle imprese di piccola dimensione;
- migliorare l'**accesso ai fondi dell'UE** è fondamentale per aumentare la competitività delle PMI. Molte MPMI faticano a destreggiarsi tra i complessi meccanismi di finanziamento e ciò limita la loro capacità di beneficiare di queste risorse. Sulla base del successo di iniziative passate come lo Strumento per le PMI nell'ambito di *Horizon 2020*, l'introduzione di nuove misure di finanziamento dedicate potrebbe essere molto vantaggiosa. Questi strumenti dovrebbero essere orientati al mercato e progettati secondo una prospettiva *bottom-up*, garantendo una forte attenzione al business. Inoltre, dovrebbero essere facilmente accessibili e gestibili per le MPMI, in modo da incoraggiare una maggiore partecipazione alla crescita guidata dall'innovazione;

2) in merito alla tabella di marcia che combina decarbonizzazione e competitività:

- la **revisione della disciplina in materia di aiuti di Stato** costituisce un passaggio necessario nel rafforzamento della competitività europea. Tuttavia, come già ricordato, se da un lato la normativa rappresenta attualmente un elemento di disparità rispetto ai *competitor* dei Paesi terzi, dall'altro un possibile allentamento dei limiti alle regole di concessione potrebbe far emergere dinamiche di concorrenza sleale tra imprese all'interno del mercato unico europeo;
- in merito al **Dialogo strategico sull'automotive**, per quanto condivisibile negli obiettivi, Confartigianato Imprese sottolinea la necessità di includere e dare adeguato spazio ai rappresentanti di MPMI, attualmente assenti. Si ritiene infatti fondamentale tenere debitamente conto delle specifiche richieste provenienti dal mondo delle imprese di piccole dimensioni, dal momento che queste rappresentano una parte essenziale dell'impianto produttivo del settore. Si rileva quindi che un vero rafforzamento del settore è possibile anche e soprattutto se le MPMI sono adeguatamente coinvolte e rappresentate nel processo che porterà alla definizione di una serie di priorità e misure chiave per la sua ripresa;

3) in merito alla riduzione delle dipendenze e al rafforzamento della sicurezza:

- sulla **revisione della normativa in materia di appalti**, si sottolinea come si tratti di un settore strategico per l'Unione europea, ma nel quale le MPMI giocano un ruolo ancora marginale (v. *amplius* documento confederale sulla revisione delle direttive in materia di appalti pubblici);
- con riferimento alle future strategie europee su **difesa e sicurezza**, nel ribadire che il contesto attuale non lascia dubbi sulla necessità di una

riflessione a livello europeo, evidenziamo che le MPMI giocano un ruolo essenziale nelle filiere di riferimento. Peraltro, l'elevata flessibilità degli nell'adattamento ai diversi scenari di crisi e insicurezza costituisce un elemento di forza degli operatori economici più piccoli, i quali si rendono capaci di fornire sempre beni e servizi di prima necessità, anche in tempi di crisi e nelle aree più remote grazie alla loro presenza sul territorio. Va comunque sottolineato come gli investimenti in questo campo non possono risolversi nel totale sacrificio di risorse fondamentali per le MPMI, come quelle legate alla politica di coesione e allo sviluppo regionale;

- la **Piattaforma di acquisto congiunto di materie prime critiche**, potrebbe costituire un'importante misura per assicurare l'approvvigionamento di taluni materiali alle imprese dell'Unione europea, realizzando gli obiettivi del Regolamento n. 2024/1252 (CRMA). Nella creazione della piattaforma, però, andrebbe scongiurato il rischio di posizioni dominanti, evitando soglie di sbarramento per le MPMI (v. art. 25, comma 3, lett. b, del CRMA).

### **Pacchetto Omnibus**

Sulla base delle considerazioni sopra svolte in tema di *better regulation*, Confartigianato Imprese apprezza gli sforzi della Commissione europea per la semplificazione della legislazione e l'abbattimento degli oneri burocratici sulle imprese. Per quanto il pacchetto non muti l'approccio esclusivamente metrico-quantitativo della rendicontazione di sostenibilità, va detto che le modifiche proposte siano significative, soprattutto in vista dell'obiettivo prefissato di ridurre del 35% la burocrazia per le MPMI.

Tuttavia, si ritiene che il metodo seguito con la proposta in discussione possa essere esteso anche ad altre norme che, come la Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (CSRD) e quella sulla c.d. *Due diligence* (CSDDD), creano a carico delle imprese degli oneri di *disclosure* per talune informazioni. Ad esempio, il **Regolamento sulla deforestazione (Reg. n. 1115/2023)**, non è stato incluso in questo esercizio di razionalizzazione, benché congegnato secondo le stesse logiche delle direttive appena citate<sup>5</sup>.

Inoltre, sempre in linea generale, Confartigianato Imprese evidenzia come il **rinvio della data di applicazione** – seguita con la COM(2025)80 – non possa rappresentare uno strumento di *better regulation*. In disparte le considerazioni specifiche per la Direttiva CSRD e la Direttiva CSDDD (v. *infra*), segnaliamo che la posticipazione è solamente foriera di incertezza nel mondo imprenditoriale, creando peraltro evidenti disparità tra quegli operatori che avviano subito un processo di adattamento alle nuove disposizioni e chi ritarda invece la propria *compliance* (magari confidando che la nuova normativa venga appunto fatta oggetto di proroghe). La Confederazione auspica dunque che tale logica non venga seguita sistematicamente dalla Commissione europea e rimanga invece uno strumento di stretta applicazione.

---

<sup>5</sup> Lo stesso potrebbe valere anche per il Regolamento n. 2024/3015, che vieta i prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato dell'Unione europea.

Seguendo la struttura del pacchetto, si osserva:

1) in merito alle modifiche apportate alla **direttiva n. 2022/2464 (sulla rendicontazione non finanziaria o CSRD)**:

- la proposta Omnibus modifica l'**ambito di applicazione** della Direttiva CSRD, allineandolo alle soglie della Direttiva CSDDD. Sul punto, vale la pena sottolineare che l'esclusione dal campo di applicazione della legislazione non pone a riparo le MPMI dagli oneri di rendicontazione (c.d. *trickle-down effect*);
- appurato l'impatto sulle MPMI, occorre che lo **standard VSME**, elaborato da EFRAG dopo un'ampia consultazione di tutti i rilevanti *stakeholder*, sia chiaramente e definitivamente individuato come il parametro di riferimento nell'ambito della rendicontazione non finanziaria delle imprese più piccole, eliminando il rischio che vengano richieste informazioni ulteriori. Positive appaiono dunque le modifiche apportate in questa direzione dalla proposta Omnibus.

Su questo punto, Confartigianato Imprese osserva come ogni sforzo nel senso di una 'generalizzazione' dello standard VSME sia vano senza l'inclusione in questo lavoro della normativa bancaria. Risulta infatti essenziale che lo standard VSME non rimanga limitato alla dimensione della rendicontazione tra imprese, ma anche – e soprattutto – nell'ambito delle informazioni che gli istituti bancari richiedono alle MPMI per l'accesso al credito. Pertanto, la Confederazione auspica che tanto a livello europeo (si pensi in particolare all'Autorità bancaria europea, che dovrebbe giocare un ruolo decisivo in quest'ambito), quanto a livello nazionale, si lavori fattivamente per il raggiungimento di questo importante obiettivo;

- come anticipato, Confartigianato Imprese **non condivide la scelta di rinviare la data di applicazione della direttiva CSRD**. Le norme sulla rendicontazione non finanziaria, seppur migliorabili in molti aspetti, risalgono al 2022: in questi anni, le MPMI – così come le loro associazioni di rappresentanza, a livello locale e nazionale - hanno avuto modo di familiarizzare con queste disposizioni, in molti casi avviando importanti processi di adeguamento. Il rinvio di cui alla proposta COM(2025)80 non potrà che generare incertezza negli operatori economici: per quanto in principio condivisibile, la scelta di dare più tempo alle imprese per l'adattamento rischia di penalizzare quegli operatori economici che avevano già cominciato ad orientare la loro attività verso il modello di rendicontazione non finanziaria di cui alla normativa in parola. Ciò peraltro rischia altresì di creare nel mondo imprenditoriale la convinzione che tali disposizioni saranno oggetto di continue dilazioni, scoraggiandone l'adeguata attuazione;

2) in merito alle modifiche apportate alla **direttiva n. 2024/1760 (sulla c.d. Due Diligence o CSDDD)**:

- la proposta Omnibus estende la portata della **massima armonizzazione** all'obbligo di identificazione, all'obbligo di affrontare gli impatti negativi che sono stati o avrebbero dovuto essere identificati e all'obbligo di prevedere un meccanismo di reclamo e notifica. Ciò è di fondamentale importanza, per evitare alti livelli di frammentazione giuridica all'interno del mercato unico, che si traducono inevitabilmente in ostacoli e disparità per le MPMI europee;
- la proposta Omnibus limita la valutazione dell'impatto alle azioni dei **partner commerciali "diretti"**. Tale modifica va incontro alle richieste del mondo imprenditoriale, che aveva più volte segnalato come sia *de facto* impossibile per un operatore economico estendere il proprio monitoraggio anche ai rapporti commerciali "indiretti". Tuttavia, se è certo che la *due diligence* sui partner commerciali indiretti rappresentava un elemento negativo della direttiva, è altresì incontestabile che occorrono ulteriori clausole di salvaguardia per le MPMI. Andrebbe esplorata per questo l'introduzione di una presunzione di conformità per le catene del valore interamente europee. Senza creare esenzioni, si eliminerebbe così il rischio di richieste di informazioni sproporzionate o pretestuose a danno delle MPMI dell'Unione. Queste ultime, infatti, operano quasi sempre nell'ambito di filiere esclusivamente europee, rispetto alle quali – considerati i sistemi di monitoraggio e contrasto nazionali ed europei – è possibile ritenere che il rischio di violazione degli standard ambientali e sociali sia basso;
- meritevole di considerazione è altresì la scelta di ancorare allo **standard VSME** il livello di informazioni che le imprese soggette alla direttiva possono richiedere alle MPMI<sup>6</sup>. Tuttavia, la proposta apre la possibilità di esigere dati aggiuntivi quando ciò risulti necessario alla luce di indicazioni di probabili impatti negativi oppure perché lo standard VSME non copre gli impatti rilevanti e le informazioni non possono essere ragionevolmente ottenute con altri mezzi. Come già ricordato, lo standard VSME è stato sviluppato attraverso un'ampia discussione con tutti gli *stakeholder*: lo standard VSME include dunque informazioni su tutti gli impatti rilevanti. Pertanto, la deroga appena menzionata andrebbe soppressa;
- come già evidenziato, la proposta Omnibus anticipa la **data di pubblicazione degli orientamenti** (v. art. 19 della Direttiva CSDDD) al 26 luglio 2026. Ciò rappresenta un aspetto migliorativo, considerato che le stesse devono necessariamente precedere la data di applicazione della direttiva stessa (26 luglio 2028) per favorire l'adeguamento del mercato. Contrariamente alla Direttiva CSRD (v. *supra*), infatti, il rinvio della data di applicazione era inevitabile per la Direttiva CSDDD, la cui implementazione dipende strettamente dall'approvazione di detti orientamenti da parte della Commissione europea.

---

<sup>6</sup> Sul punto, va evidenziato il passaggio nel quale è rimessa agli Stati membri la responsabilità di fare in modo che le informazioni di sostenibilità si limitino a quanto contenuto nello standard VSME. A ben vedere, questo dovrebbe essere uno sforzo condiviso anche con la Commissione europea.

Considerato il ruolo fondamentale giocato dalle linee-guida e l'assenza di conseguenze nel caso in cui il termine del 26 luglio 2026 non venisse rispettato dalla Commissione europea, la Confederazione suggerisce di fissare la data di applicazione in funzione della loro pubblicazione: la Direttiva CSDDD dovrebbe entrare in applicazione al decorrere di *due anni* dalla messa a disposizione degli orientamenti.

In ogni caso, anche in questa sede, la Confederazione insiste sul fatto che tali linee-guida dovranno essere praticabili e realistiche, assolvendo anche all'importante funzione di garantire un elevato livello di armonizzazione nel mercato interno;

3) in merito alle modifiche apportate al **regolamento n. 2023/956 (sul CBAM)**:

- per le MPMI, così come per molte altre imprese, è senz'altro positiva la modifica apportata dalla proposta Omnibus che esenta le imprese che annualmente importano una quantità di merci inferiore alle 50 tonnellate di merci. Si tratta di una misura che non ostacola la crescita delle MPMI e soddisfa maggiormente esigenze di proporzionalità;
- per quanto riguarda le **multe**, la proposta riduce l'importo per le infrazioni minori e si concentra sul contrasto alle tecniche di elusione. Questo approccio sembra maggiormente condivisibile, poiché persegue le imprese che commettono illeciti, senza punire quelle che agiscono in buona fede.

### **Patto per l'industria pulita**

Nel suo complesso, il *Clean Industrial Deal* rappresenta un passo avanti da parte della Commissione europea, considerato che se ne apprezza lo sforzo per adeguare gli obiettivi ambientali del *Green Deal* alle **concrete esigenze** del mondo economico. Attraverso il Patto per l'industria pulita, il Green Deal si coniuga con la fondamentale necessità di mantenere le imprese europee competitive rispetto a quelle dei Paesi terzi, compensando i costi e razionalizzando i nuovi oneri burocratici. Ciò si riflette anche nell'impostazione del documento: nel Patto, accanto alla definizione degli obiettivi, la Commissione europea si concentra finalmente anche sulle azioni di breve e lungo termine per il loro raggiungimento, compresa l'allocazione di risorse per supportare gli investimenti delle imprese per la transizione.

Ciò posto, Confartigianato Imprese esprime il proprio rammarico per **un riferimento ancora troppo scarso alle MPMI** – non solo in termini formali. Se è vero che, già dal nome, l'iniziativa sembra riferirsi esclusivamente al mondo delle grandi imprese, una concezione dell'industria che minimizzi l'importante ruolo delle piccole imprese nelle filiere resta preoccupante. Come sopra esposto, appare invece cruciale che le politiche industriali europee partano proprio dalle imprese di piccola dimensione. Anche a livello nazionale, la traduzione del Patto in nuove misure normative e finanziarie deve presupporre un adeguato coinvolgimento dei partner sociali e delle associazioni rappresentative per le MPMI.

Per quanto invece riguarda le singole sezioni, si osserva che:

- i **criteri non basati sul prezzo negli appalti pubblici** (pag. 7) possono essere molto vantaggiosi per le imprese che vi si conformano, ma possono altresì tradursi in un'ulteriore barriera importante per quelle imprese che non ne possono sostenere i costi. Poiché, come detto, la partecipazione agli appalti pubblici delle MPMI è già problematica, occorre assicurarsi che tali nuovi criteri siano commisurati alle strutture delle imprese più piccole.

Ad esempio, l'idea di un'etichetta volontaria sull'intensità di carbonio dei prodotti industriali, come pure quella volta a semplificare e ad armonizzare le metodologie di calcolo delle emissioni di carbonio, sono condivisibili negli obiettivi ma riguarderanno perlopiù i *big player* del settore;

- con riferimento all'**idrogeno a basso contenuto di carbonio** (pag. 8), si esprime un giudizio favorevole per l'intenzione di adottare a breve l'atto delegato che ne chiarisca le regole di produzione, dando finalmente maggiore certezza agli investitori;
- in tema di **implementazione del Regolamento sulle materie prime critiche** (pag 14), si considera positiva l'accelerazione del percorso verso una riduzione delle dipendenze dell'Unione dai Paesi terzi, ferme restando le osservazioni sull'acquisto congiunto e i rischi per le MPMI (*supra*);
- sulle misure relative all'**economia circolare** (pagg. 14 ss.), la Confederazione esprime un giudizio complessivamente positivo. In particolare, va apprezzato il riferimento specifico all'armonizzazione dei criteri di "*end of waste*" per la piena valorizzazione dei rifiuti e degli scarti di produzione. Da anni ormai Confartigianato Imprese sostiene la necessità di tale armonizzazione a livello europeo, al fine di rigenerare lo scarto e renderlo una risorsa impiegabile come materia prima secondaria in successive lavorazioni. Inoltre, come Confartigianato Imprese accogliamo altrettanto positivamente il riferimento agli schemi di responsabilità estesa del produttore nel trattamento dei rifiuti, per assicurarne un corretto trattamento e reimpiego. A tal proposito, si sottolineano in particolare due aspetti: il primo, relativo alla necessità di estendere l'ambito di applicazione degli schemi EPR anche agli scarti pre-consumo, siano essi sottoprodotti o rifiuti valorizzabili; il secondo, relativo all'importanza di disegnare degli schemi di EPR in cui gli obblighi a capo degli attori coinvolti nelle filiere siano proporzionati al ruolo occupato da ciascuno di loro e alla loro effettiva capacità produttiva.

Si ritiene poi opportuna la creazione di un *Clean Industrial Dialogue on Circularity* per sostenere la Commissione europea nella preparazione del *Circular Economy Act* e identificare quelle aree di intervento che richiedano ulteriori sforzi. Su questo punto, però, si ribadisce quanto osservato anche per simili iniziative in altri settori (es. quello dell'*automotive*), vale a dire che l'efficienza del processo decisionale dipende direttamente dal livello di coinvolgimento degli importanti *stakeholder*. Nel Dialogo, per questo, sarà essenziale includere anche i rappresentanti delle MPMI;

- le **Clean and Trade Investment Partnerships** (pag. 17) rappresentano una soluzione volta al rafforzamento della cooperazione internazionale per far fronte alla necessità di sostanze e materiali di cui il nostro continente è povero. Anche in questo contesto, per non ritrovarsi in ulteriori situazioni di dipendenze strategiche, la differenziazione delle fonti di approvvigionamento sarà essenziale. Tali partenariati, poi, rappresentano la condizione fondamentale per assicurare l'esportazione e la vendita sul mercato mondiale di tecnologie verdi sviluppate dalle imprese europee, imprescindibili nella lotta ai cambiamenti climatici;
- positivo è infine l'**approccio settoriale** nell'implementazione del Patto (pag. 22), non solo perché i risultati saranno sicuramente più tangibili se adattati alle esigenze specifiche, ma anche perché vengono – finalmente – menzionate le MPMI. Quanto alla determinazione dei settori, si auspica che la scelta venga allargata ad altre aree maggiormente caratterizzate dalla presenza di MPMI, come il tessile e l'edilizia.

### Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili

Secondo le stime della Commissione Europea, le industrie europee pagano tra due e tre volte di più per l'energia rispetto ai loro concorrenti negli Stati Uniti e in Cina. In un contesto di crescente instabilità dei mercati energetici e di urgente necessità di combattere i cambiamenti climatici, la Commissione Europea intende pertanto creare un **approvvigionamento energetico sicuro, sostenibile e accessibile per cittadini e imprese**.

Il Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili è stato quindi lanciato per affrontare le sfide derivanti da questa crisi energetica, con l'intento di ridurre la dipendenza dell'Europa dalle fonti fossili e migliorare la competitività del continente. Il piano mira a ridurre i costi energetici, favorendo al contempo **una transizione verso fonti rinnovabili** e promuovendo **l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione del settore**. In questo modo, si intende supportare le imprese nel lungo periodo, aumentando così la loro resilienza alle fluttuazioni dei prezzi dell'energia.

Seguendo la struttura del Piano, articolato in azioni, si osserva che:

- **Azione 1 – Rendere più accessibili le bollette elettriche**

La Commissione intende proporre una metodologia per garantire che le tariffe di rete incentivino l'uso più efficiente della rete e delle raccomandazioni ai Paesi UE affinché riducano le imposte nazionali sull'elettricità. Confartigianato Imprese osserva che le tariffe di rete non dovrebbero contenere oneri impropri, come gli oneri generali del sistema elettrico a sostegno delle energie rinnovabili, né gli oneri relativi alla proroga delle concessioni per la distribuzione elettrica. Andrebbe inoltre introdotto un principio di effettività in base al quale, in presenza di un dato misurato, la tariffa di rete debba essere applicata su tale dato e non su dati contrattuali.

- **Azione 2 – Ridurre il costo dell'elettricità**

La produzione di energia da fonti rinnovabili, la sicurezza del sistema e la flessibilità comportano costi che potrebbero gravare pesantemente sulla bolletta elettrica di imprese e famiglie. Pertanto, dovrebbe essere introdotto un principio in base al quale gli investimenti necessari non possono occupare più di una certa quota della bolletta dei clienti finali, in particolare famiglie e piccole imprese.

- **Azione 3 – Garantire il buon funzionamento dei mercati del gas**

La Commissione intende sfruttare il potere d'acquisto dell'Unione per negoziare condizioni più vantaggiose per l'importazione di gas naturale. Analogamente a quanto fatto per l'acquisto dei vaccini anti-Covid, la creazione di una massa critica a livello europeo per l'acquisto del gas rappresenta la strategia più efficace da seguire.

- **Azione 4 – Efficienza energetica – risparmio energetico**

È necessario differenziare gli strumenti atti a favorire l'efficienza energetica in relazione alla dimensione di impresa, immaginando per le MPMI modelli semplificati di diagnosi energetica con valore legale e meccanismi premianti che agiscano sul risparmio annuo conseguito. Inoltre, risulta poco chiaro come il ribaltamento del costo della Co2 in bolletta derivante dal sistema ETSII possa essere coerente col meccanismo virtuoso della valorizzazione economica dei titoli di carbonio.

- **Azione 5 – Completare l'Unione dell'energia**

Per quanto riguarda la proposta di istituire una *task force* per l'Unione dell'energia, si ritiene che la *leadership* di questa iniziativa dovrebbe essere affidata a un coordinamento che coinvolga le agenzie di regolazione degli Stati membri, data la natura altamente tecnica delle soluzioni da implementare.

- **Azione 6 – Un contratto tripartito per garantire energia a prezzi accessibili per l'industria europea**

Il contratto tripartito per l'energia dovrebbe consentire prezzi accessibili, riunendo il settore pubblico, i produttori di energia e le industrie consumatrici di energia per creare un clima favorevole agli investimenti. Confartigianato Imprese osserva che l'accesso al contratto tripartito e, in generale, ad ogni forma contrattuale che stabilizzi i prezzi va garantito per settore di impresa (tessile, meccanica, legno etc.) piuttosto che per settore di impresa e soglia dimensionale dei consumi.

- **Azione 7 – Garantire la sicurezza dell'approvvigionamento per la stabilità dei prezzi**

La resilienza economica si basa sul continuo accesso a un'energia a prezzi accessibili e permette di evitare l'estrema volatilità dei prezzi. A riguardo si ribadiscono le osservazioni di cui all'azione 3.

- **Azione 8 – Preparazione alla crisi dei prezzi**

Per l'implementazione di questa azione, è fondamentale che il coinvolgimento dei consumatori avvenga attraverso campagne informative mirate, garantendo la riconducibilità dell'attività di risparmio/spostamento dei prelievi ad un beneficio economico diretto al consumatore che lo ha messo in atto.

## Strategia per il mercato unico

I rapporti Letta e Draghi forniscono chiare indicazioni sulla tabella di marcia da seguire per il rafforzamento del mercato unico europeo.

A più di trent'anni dalla sua nascita, permangono diversi numerosi ostacoli alla piena circolazione dei prodotti, servizi e manodopera. In particolare, evidenziamo che:

- in tema di circolazione dei prodotti, pare esemplificativa l'esperienza del settore dei trasporti, ove sussistono gravi criticità legate soprattutto agli **elevati costi operativi** e alla **mancata armonizzazione**. Conseguentemente, occorre lavorare su un mercato interno pienamente interconnesso, fornendo anche i concreti mezzi per il completo abbattimento degli ostacoli all'integrazione economica;
- la **standardizzazione** è una leva strategica per migliorare l'efficienza del mercato unico. L'esistenza di standard comuni in diversi settori semplifica e rende più efficiente l'attività delle imprese europee, soprattutto quelle di piccola dimensione. L'uso degli standard facilita in modo significativo la conformità ai requisiti legali, facilita l'accesso a nuovi mercati, assicura l'interoperabilità tra prodotti diversi e un'elevata qualità dei prodotti, garantendo al contempo la salute e la sicurezza dei consumatori e degli utenti. Andrebbe dunque rafforzato il coinvolgimento delle MPMI nello sviluppo degli standard;
- risulta fondamentale sostenere l'**acquisizione di competenze collegate alle transizioni verde e digitale** e ai fabbisogni del mercato del lavoro promuovendo un **maggiore dialogo tra il mondo scolastico/formativo e le imprese/associazioni datoriali** al fine di creare una più stretta connessione tra profili in uscita dai percorsi formativi e i fabbisogni del mercato del lavoro;
- l'esperienza della direttiva *Bolkenstein* dovrebbe rappresentare un modello da non replicare: la *deregulation* rischia di creare una rincorsa alla concorrenza (*dumping*) tra Stati membri, minando gli **alti livelli di qualificazione** raggiunti sino ad oggi;
- nel perseguimento dell'utile obiettivo dell'**armonizzazione** – essenziale per la circolazione dell'*expertise* – non possiamo sacrificare i requisiti di qualità che caratterizzano la manodopera europea;
- parallelamente, occorre lavorare per rafforzare il sistema di **riconoscimento reciproco delle qualifiche formali** a livello europeo, comprese quelle professionali.

## Conclusioni

Confartigianato Imprese riconosce lo sforzo della Commissione europea per una **programmazione economica pragmatica e attenta alle esigenze delle imprese**. Al contrario di precedenti strategie, le recenti iniziative appaiono **maggiormente concrete**. Accanto alla definizione degli obiettivi, la Commissione europea si impegna anche ad intervenire su fattori orizzontali, così da eliminare quegli ostacoli che impediscono il conseguimento dei risultati sperati.

In questo nuovo approccio, però, restano criticità di lunga data: **le MPMI rimangono ancora scarsamente considerate**, malgrado il loro ruolo di “spina dorsale dell’economia europea”. Nessun risultato può essere raggiunto in campo economico, se le imprese più piccole non saranno debitamente prese in considerazione nel *decision-making* dell’Unione.

Occorre poi accelerare l’integrazione europea in alcuni settori fondamentali dell’economia europea, seguendo anche quanto indicato nei rapporti di Letta e Draghi.

In conclusione, i tempi sono maturi per una **visione condivisa delle politiche economiche europee**, basata su obiettivi e risorse comuni, a beneficio dei cittadini e delle imprese dell’Unione. Solo con un approccio coordinato e inclusivo si potrà affrontare le sfide future e garantire una crescita duratura per tutti.

28 marzo 2025

